

ITINERARI RELIGIOSI COME MOTORI DI SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE IN VENETO? PER UNA PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE DI *HERITAGE* NON CONSUETO O SPESSO “INAVVERTITO”: I SANTUARI E LE CHIESE MINORI¹

LUCA SIMONE RIZZO², RAFFAELA GABRIELLA RIZZO³, ANNA TRONO⁴

SOMMARIO

Luoghi/beni religiosi riacquistano preminenza anche come motori di sviluppo locale: testimoni privilegiati di memoria collettiva e depositari di valori simbolici, storici, culturali e spirituali che hanno contribuito a plasmare; chiavi di lettura essenziali per comprendere i “luoghi” e la loro evoluzione, nonché per addentrarsi in essi scoprendone sfaccettature e dimensioni. Consapevoli di questo, si presenta qui una ricerca⁵ sul tema itinerari culturali (e religiosi) come elemento di forte tutela del territorio e strumento per: a) promuovere un turismo sostenibile, alternativo e consapevole in cui l’atteggiamento verso la fruizione cambia (contribuendo non solo a innescare “l’acquisto e il consumo” di esperienze, ma anche un arricchimento del turista); b) spingere sul valore dell’autenticità, sul contatto con la cultura locale e sulla valorizzazione di elementi contestuali carichi di originalità. In coerenza con la necessità di fare migliore uso del *local religious heritage*, si sono identificati *anchor sites* (santuari e chiese minori) attorno ai quali sviluppare ulteriormente forme di turismo (religioso). Si è costruito un itinerario di circa 300 km, che “parla di” quadri ambientali/culturali/gastronomici diversificati al cui centro siano i santuari. Il percorso e i suoi sotto tracciati - elaborati tramite GIS – interessano il Veneto centro-occidentale e meridionale. L’itinerario principale li collega nel tentativo di connettere il territorio studiato – tramite una variante – all’antica Via Romea (oggetto di studio e recupero come *long distance route*).

Key words: route-based e special interest tourism (SIT); heritage religioso locale; EU long distance routes; Veneto.

¹ Il contributo è il frutto del lavoro congiunto degli autori. Il design della ricerca è da attribuire a L.S. Rizzo, come anche i paragrafi 1.1, 2, 3.1 (per la parte intitolata “Itinerari elaborati in ambiente GIS ‘tradizionale’”), 3.2, 3.3 e 4.1. R.G. Rizzo ha redatto i paragrafi 3.1 (per la parte intitolata “Diversioni e sotto-anelli elaborati tramite Google Earth interattivo”), 3.4 e 4.2. A. Trono ha redatto il paragrafo 1.

² Univ. di Padova – Dip. DISSGEA, Via del Santo 26, 35123 Padova; email: lucasimone.rizzo@unipd.it; corresponding author.

³ Univ. di Brescia – Dip. DICATA, via Branze 43, 25123 Brescia; email: raffaela.rizzo@ing.unibs.it.

⁴ Univ. del Salento – Dip. di Beni Culturali, Monastero degli Olivetani - viale S. Nicola, 73100 Lecce; email: anna.trono@unisalento.it.

⁵ La ricerca qui si presentata è stata condotta nell’ambito del progetto RECULTIVATUR, finanziato dal Programma SEE.

1 Introduzione: *religious-based routes* come motori di sviluppo locale? Una riflessione sul dibattito in corso

La *cultura* è sempre più considerata uno strumento di sviluppo locale ed il mercato del turismo culturale è sempre più ricco di nuove attrazioni, di nuove offerte che possano rendere il turista partecipe e consapevole delle qualità del territorio che visita. Nel lontano XIX secolo il Grand Tour favoriva l'incontro con i luoghi della cultura, e ancora nel 1979 il musicista francese Jacques Serres sosteneva che "l'elemento culturale deve sempre e in tutti i modi far parte integrante di ogni attività turistica" (cit. in Lozato-Giotart, 2008: 36). I vacanzieri sono attratti ancora oggi dal patrimonio sociale (*antropoma*), inteso come scoperta dei modi di vivere delle popolazioni locali, e da quello artistico e culturale (*litoma*) ovvero da monumenti, musei, festival (Lozato-Giotart, 2008). Chiedono, tuttavia, di più! I turisti sono divenuti più esigenti così come lo sono diventate anche le comunità ospitanti. Il viaggio culturale legato alla visita ai musei e ai luoghi d'interesse storico-architettonico attraversa una fase di cambiamento (Richards e Wilson, 2008). Il tradizionale turismo culturale⁶ - divenuto fin dai primi anni Ottanta fenomeno di massa, imponendo costi "esterni" difficilmente assimilabili in termini economici e socio-culturali dalle comunità locali - si è tradotto in una sostanziale perdita di fattibilità economica del modello massificato. Il turismo legato ai viaggi culturali si configura di scarso profitto sia per le destinazioni turistiche, protagoniste di un'erosione progressiva delle idiosincrasie culturali e delle strutture sociali che le caratterizzano, sia per i turisti che ambiscono elevati livelli d'informazione ed empatia con il luogo visitato. Molti consumatori sono stanchi della riproduzione in serie di elementi culturali che si ripetono in territori diversi e cercano alternative. Ha successo il viaggio come esperienza emozionale, educativa, sociale e partecipativa del turista, che vuole vivere il luogo che visita, sentirsi parte integrante della gente che lo abita, comprenderne la cultura ed acquisirne i prodotti.

Il turista è sempre più sollecitato dalla conoscenza delle culture di ieri e di oggi, dalla realizzazione di un *sogno* che gli consenta di "vedere e toccare le vestigia di civiltà scomparse e vivere luoghi artistici e culturali celebri, in modo da poter completare le conoscenze apprese essenzialmente su libri di testo" (Lozato-Giotart, 2008); è, tuttavia, anche interessato a vivere l'atmosfera, la suggestione evocata ed il contesto del vissuto dei luoghi che visita e che gli consentano di uscire arricchito da ciò che il sogno ha prodotto ed il territorio ha saputo realizzare. Ne consegue la necessità di ammodernare l'offerta recuperando l'importanza dell'identità e l'acquisizione di capitale culturale. Il turismo culturale diventa, quindi, attenzione alle capacità attrattive dell'*heritage* inteso come assunzione d'identità di un motivo d'interesse del passato, siano monumenti, opere d'arte e paesaggi di ieri e di oggi, ma anche una serie di valori e principi che una comunità attribuisce al proprio passato e su cui esiste una notevole letteratura (Hanna, 1993; Herbert, 1995; Nuryanti, 1996;

⁶ Forma che oggi rappresenta, comunque, un mercato importante, attestandosi a livello globale su circa il 40% del totale (UNWTO in Khovanova-Rubicondo K., 2011: 19). Per il mercato Europeo si veda: Richards (2011).

Hall and McArthur, 1998; Palmer, 1999; Hargrove, 2002; Poria, Butler, Airey, 2003; Weaver, 2011). Si pone attenzione alla creatività, che aggiunge valore al convenzionale turismo culturale. Ha sempre più successo il *turismo creativo* (Richards e Raymond, 2000; Richards e Wilson, 2006; Richards, 2008), di ultima generazione, che ben si coniuga con il turismo culturale e che consente un'interazione del turista con il territorio: gli consente un pieno coinvolgimento in esperienze autentiche e genuine, un contatto con i residenti ed il flusso creativo della cultura vivente, un'interazione partecipativa con le espressioni artistiche, il patrimonio culturale e le peculiarità produttive del territorio ospite (artigianato, agroalimentare, ecc.).

Turismo creativo significa coinvolgimento attivo dei turisti, considerati non solo per essere spettatori o semplicemente presenti in un territorio, ma per una ponderata e riuscita interazione di alcuni di loro con esso. Il turista desidera imparare ad interagire attivamente ed autonomamente con l'ambiente che gli è intorno, trasformando le proprie conoscenze in competenze. Vuole sentirsi parte attiva delle dinamiche culturali ed economiche della comunità che visita. Quest'ultima, d'altro canto, cerca di connettere le nuove esigenze e la nuova sensibilità del visitatore con le espressioni culturali e le risorse locali, talvolta esterne alle tradizionali componenti dell'offerta turistica consolidata e che comprendono un ampio repertorio di qualità territoriali. Si allude ad una sorta di "repertorio dello sviluppo" (Ray, 1999), che Ray sinteticamente indica come "*ways of doing things and ways of understanding the world*" (Ray, 1998: 12), includendo tutti gli elementi che hanno acquisito una visibilità collettiva, quasi mai messa in discussione e ai quali la comunità o una serie di attori riconosce un'eredità che conta ancora oggi.

È un patrimonio inteso secondo una concezione connessa all'appartenenza naturale e data ai luoghi, al *territorio* come *capitale culturale*, come risorsa potenziale, che non esiste a priori ma dipende dalla *volontà di apprezzamento* della comunità locale; dalla capacità di recuperare tutto ciò che del passato è in grado di restituire un'immagine il meno possibile sbiadita; dalla disponibilità ad attribuire identità di comunità organizzata ad una certa area geografica, che si caratterizza non solo per il semplice insieme di condizioni naturali, ma anche per la presenza permanente di caratteri socio-culturali sedimentatisi negli anni (Mautone, 2001; Dematteis, 2002). I fenomeni culturali trasmigrano, s'innestano, si mescolano, rappresentano l'identità di una comunità e sono co-responsabili del suo sviluppo, che non è frutto solo di una dinamica tutta endogena dell'economia, ma è anche il risultato di un'interazione tra sistema economico e sistema sociale e culturale. L'intero territorio è visto come sistema culturale, come esito di processi stratificati nel tempo e come opportunità creativa per nuove interpretazioni, interventi compatibili e valenze economiche messe dalla storia e dalla cultura sul tavolo della competizione. Secondo questa nuova ottica le risorse dell'*heritage* si propongono come "one of the oldest and most important generators of tourism" (Thorburn, cit. in Richards 1996: 10), che non è più quello del Grand Tour ma è un turismo "nuovo" e diverso per qualità e quantità. Il turismo dell'*heritage* così posto diventa veicolo di sviluppo regionale.

Sempre più spesso ai *luoghi* si preferiscono gli *itinerari*, intesi come occasione di marketing integrato tra cultura, economia e turismo. L'itinerario consente al turista di accedere a quell'"antico palinsesto", unico testo scritto e riscritto nel corso del tempo che è il sistema-paesaggio, di decodificarlo e di interpretarlo, di coglierne il significato ambientale, storico e culturale, di viverlo profondamente anche nella sue connotazioni produttive (Scazzosi, 1999: 10). Gli itinerari (siano essi enogastronomici, naturalistici, culturali, religiosi) consentono una fruizione lineare del paesaggio con le sue componenti fisiche, le sedimentazioni storiche, il sistema di segni che esso sottende ed i valori economici che lo distinguono. Favoriscono la filiera corta tra attività economiche integrate come agricoltura, artigianato, ospitalità. Mettono insieme diversi fattori di interesse culturale (gastronomia, artigianato, folklore, architettura,...) e paesaggistico diventando un'occasione di sviluppo territoriale. Notevoli sono, infatti, le implicazioni che questo tipo di viaggio ha in materia di pianificazione del settore turistico e delle altre attività economiche: sollecita attività di marketing turistico, favorisce la creazione di una rete di alleanze fra territori rurali, produce reddito e occupazione. Creare un itinerario culturale vuol dire favorire l'avvio di politiche d'intervento pubblico che lo tutelino e lo promuovano. Il riconoscimento a livello istituzionale (regionale e/o europeo) di percorsi d'interesse storico-artistico, religioso, naturalistico⁷ è certo la convalida di un nuovo modello di turismo culturale verso viaggi emozionanti al di fuori dei circuiti tradizionali, che consente di riscoprire le radici culturali più autentiche nella condivisione di un patrimonio comune, ma è anche una forte espressione d'interesse per un nuovo modello che crea sviluppo territoriale. È quanto emerge dal "caso" dell'itinerario religioso del percorso medievale di Santiago di Compostela, la cui riproposizione da parte delle autorità spagnole - validata dall'UNESCO e dal Consiglio d'Europa - ha favorito la crescita di flussi turistici e lo sviluppo di molte città della Spagna nord-occidentale.

1.1 *Struttura del contributo*

Lo scritto si propone di illustrare i risultati di una ricerca condotta nel 2012, aggiornando, approfondendo - ma solo in parte riflettendo - i contenuti di un lavoro dal titolo "Religious tourism: an itinerary in the Veneto Region linked to the ancient Via Romea. From Lake Garda to the Adriatic coast", presentato durante la 1st EJTHR International Conference tenutasi presso l'Università di Santiago de Compostela nel giugno del 2012 (dal titolo: "Destination Branding, Heritage & Authenticity"⁸). Nella prima parte (§ 2) esplicheremo gli obiettivi della ricerca e il metodo adottato. Nella seconda parte (§ 3) presenteremo - per tipologia di bene - gli itinerari ideati e creati, dei *fil rouge* carichi di contenuti che fungono da suggerimento per una fruizione consapevole. Dopo esserci addentrati anche sulle procedure utili alla creazione del GIS – seppur in forma concisa – provvederemo ovviamente ad una breve descrizione dei tracciati [un "artificio" dietro al quale si

⁷ Ad esempio, la via Francigena (Bettini *et al.*, 2011), la Rotta dei Fenici, le vie dei canali, dei parchi e dei giardini, la via della seta, gli itinerari dell'olivo, della vite, ecc.

⁸ Per maggiori informazioni si visiti il seguente sito web: www.project.ejthr.com.

cela anche la speranza di evocare nel lettore immagini, esperienze (o promesse di esse), la voglia di intraprendere viaggi futuri alla scoperta di un territorio ricco, sebbene spesso contraddittorio]. Seguiranno delle note conclusive (§ 4), in cui rifletteremo sul tema “itinerari, beni ecclesiastici minori e territorio” e sul percettibile rinnovato interesse ad indagare il legame tra i due (e tra essi e gli attori che dovrebbero saper proporre tali beni come occasioni di sviluppo locale e di uno *special interest tourism* all’insegna del rispetto per i sistemi locali e territoriali che ne divengano meta).

2 Design della ricerca

2.1 Obiettivo

Agganciandosi a quanto sopra menzionato e al fine di contribuire al dibattito con un caso di studio su area vasta (una ricerca esplorativa, descrittiva e di geografia applicata a tutti gli effetti), il lavoro si propone di contribuire ad un preciso *target*, identificato nell’ambito di programmi regionali di sviluppo rurale e turistico⁹: incentivare il turismo sostenibile attraverso la promozione di itinerari di varia tipologia a tal fine appositamente creati (nel nostro caso attinenti al tema “*heritage* religioso e turismo”, di fatto solo accennato nei piani cui si fa riferimento in nota). Nella ricerca si è concentrata l’attenzione su una specifica tipologia di *heritage*¹⁰: il bene religioso locale “minore”¹¹, e più in dettaglio i santuari e le chiese¹²; risorse locali specifiche, materiali sì ma pregne di lasciti simbolici e connotazioni valoriali (e, quindi, dotate di una dimensione anche immateriale). Su esse è opportuno investire ancora di più rendendole oggetto di una valorizzazione che favorisca forme alternative di turismo sostenibile, culturale e religioso. Si tratta di emergenze spesso “inavvertite” o addirittura sconosciute¹³ agli stessi autoctoni e ai visitatori italiani e stranieri; beni che esprimono in numerosi casi elevato valore artistico e architettonico ed un potenziale quasi “palpabile” come motori di sviluppo economico e sociale, quando li si “scopre” visitandoli. Nell’area studiata su tali risorse (solo recentemente oggetto di riscoperta, come vedremo più avanti) le politiche paiono “muoversi” - sebbene non in modo del tutto sistematico - cominciando a cogliere l’opportunità insita nel renderle oggetto di una adeguata promozione.

Su tale *local religious heritage* si è costruita una proposta di itinerario, forti della valenza che esprime come “depositario e portavoce” di valori, culture, identità e paesaggi locali che esso stesso

⁹ Si fa qui riferimento ai seguenti documenti: il Programma Triennale di Sviluppo di Sistemi Turistici Locali (PSSTL) e i Piani Esecutivi Annuali in materia di turismo (PEA), che – pur menzionando il turismo religioso – non paiono aver ancora finanziato specifiche azioni (Rizzo L.S. *et al.*, 2012).

¹⁰ Per una definizione e una trattazione esaustiva del concetto come sulle tipologie di *heritage attraction* si vedano: Timothy e Boyd (2003, cap. 1); Dallari (2009: 65); Minca e Colombino (2012, cap. 9).

¹¹ Minore rispetto alle consuete proposte turistiche. Quindi, da un lato, “minore” in senso stretto perché piccolo, defilato, poco conosciuto o (semplicemente) sconosciuto e, dall’altro, tale perché non percepito in generale come “bene artistico e culturale”. È il caso, in effetti, della maggior parte delle chiese parrocchiali, a volte dei veri e propri scrigni contenenti beni artistici di grande pregio e tutte “bene” preziose in sé e per sé, apprezzate per “altre” risorse e valenze che sono in grado di esprimere: il silenzio, l’armonia, la pace, ecc. Si tratta di beni frequentati localmente per sola devozione e durante le celebrazioni.

¹² Cui si aggiungono - solo nel caso di itinerari di dettaglio - altri beni ecclesiastici minori: pievi, abbazie e oratori.

¹³ Rispetto alle quali chi vive nei luoghi in cui sono localizzate esprime spesso assuefazione, che porta a disattenzione e scarsa conoscenza nei confronti loro e del modo in cui interagiscono col paesaggio.

ha in parte e nel tempo contribuito a plasmare. Si sta lavorando, cioè, alla realizzazione di un percorso di circa 300 km che tocchi gran parte del territorio della Regione Veneto. Quest'ultimo non è "attraversato" da itinerari europei di lunga percorrenza che focalizzino sul tema di cui ci si occupa. Ritenendo questo più che un handicap uno stimolo ad uno sforzo maggiore da profondersi, si mira ad ottenere come prodotto una variante che funga da arricchimento e alternativa a tracciati principali ai quali collegarla: *religious-based routes* al momento oggetto di studio e riscoperta da parte sia di istituzioni accademiche sia di organizzazioni attive a livello locale o provinciale. Un esempio potrebbe essere la Via Romea¹⁴ o in alternativa - e vista la forte connotazione in tal senso di molti dei beni censiti e selezionati come punti di interesse (PDI) - un tracciato mariano. Entrambe le opzioni costituiscono un'opportunità - se intese in senso più lato - di ricercare la storia immaginando e stabilendo collegamenti, delineando e rappresentando la "geografia delle relazioni" intessute nel corso dei secoli tra il Sud e il Nord Europa o tra l'Ovest e l'Est, da e tra i territori di cui sono composti. Questo nel tentativo di esplicitare una delle valenze più alte che può esprimere l'itinerario religioso e culturale europeo, o frutto della programmazione che gli stessi ambiti locali ideano e mettono in pratica: non un semplice tratto lineare su una carta, ma un *fil rouge* che aiuti a creare basi salde per un dialogo inter-culturale, religioso e tra luoghi, unendo popoli e nazioni tramite la scoperta di radici comuni. L'itinerario frutto del nostro lavoro è composto da vari anelli, al loro interno omogenei per tipologia di bene trattato e che sostanziano sotto-tematismi di cui nel paragrafo 3 si daranno solo un paio di esempi.

2.2 Area oggetto di studio: un quadro di sintesi

Qualche cenno sui connotati fisici e sui contesti antropici - Il caso di studio focalizza sul Veneto occidentale (la provincia di Verona), parte di quello centrale (le provincie di Vicenza e Padova) e quello meridionale (la provincia di Rovigo) (Fig. 1). Si tratta di un territorio che si estende dalle Prealpi - nella parte più a Nord - alla parte pianeggiante in cui scorre il fiume Po - più a Sud/Est. Percorrendo la zona si "incontrano" i quadri ambientali più vari: montagne prealpine, altopiani carsici, valli; alta, media e bassa collina pedemontana e colline moreniche; alta, media e bassa pianura; sorgenti termali, il lago di Garda (uno dei principali laghi italiani di origine glaciale), ecc.

¹⁴ Sulla via Via Romea da Stade (in Germania) a Roma si trovano riferimenti in testi in latino del 1300 e in mappe del secolo successivo conservate nella British Library. Delineato nel XIII secolo dall'Abate Alberto di Stade, il percorso - tra i più importanti del Medioevo come collegamento tra il Mare del Nord, Roma e la Terra Santa (Caselli, 1991) - consta di almeno tre direttrici principali sulle quali si innestano ramificazioni. Nel marzo del 2007 a Ochsenfurt - durante un incontro tra il mondo accademico (rappresentato dal Prof. G. Caselli) e rappresentanti di comuni tedeschi attraversati dall'itinerario - fu deciso di privilegiare per una eventuale "riscoperta" quello da Stade per Wurzburg (più diretto) e per il Brennero (il più antico - pare - legato agli Ottoni e agli Hohenstaufen Federico 1° e Federico 2°). In Italia - in ragione dei legami culturali fra i sovrani sassoni e i vescovi - esso passava per Arezzo (cosa menzionata nei documenti d'archivio della Curia Aretina). L'itinerario è adesso oggetto di studio storico - e "predisposizione" logistica - da parte di associazioni tedesche e romagnole. Il tracciato, oltre ad attraversare i territori tedeschi menzionati più sopra, tocca i seguenti altri qui elencati per paese: Austria (Innsbruck) e Italia [Bressanone, Bolzano, Trento, Feltre, Belluno, Vittorio Veneto, Padova, Venezia, Chioggia, Ravenna, Forlì, Meldola, Bagno di Romagna, Alpe di Serra, Campi di Bibbiena, Subbiano, Arezzo, Castiglion Fiorentino, Ossaia, Castiglion del Lago, Città della Pieve (S. Pietro Acquaeortus), Acquapendente, Orvieto, Viterbo, Roma]. Il nostro itinerario potrebbe bene collegarsi al "nodo" veneziano e permettere - partendo da lì - approfondimento e altre esperienze. Per dettagli si rimanda ai seguenti siti web: www.retecaminifrancigeni.eu; www.gioannicaselli.com.

Se passiamo ora ai principali connotati antropici dell'area, vale la pena ricordare che si tratta della ben nota regione del policentrismo urbano (meta di turismo per le città d'arte – Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia), della città diffusa e dei distretti industriali. Si fornisce qui un esempio di dettaglio addentrando nel Veronese orientale, dove ci si imbatte in piccole valli, dorsali con conoidi e parallele, per lo più digradanti

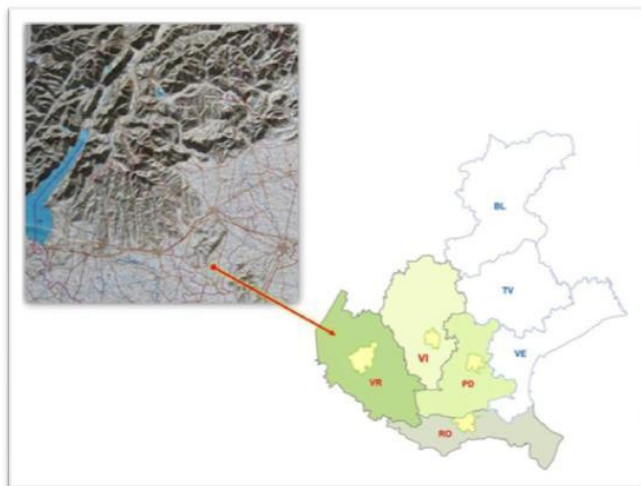


Figura 1 - Plastico IGM e carta del Veneto. In colore le provincie studiate. Elaborazione: L.S. Rizzo (in ArcGIS 10.1)

dolcemente e spesso arrotondate con movimenti di terra per realizzare viticoltura (a ritocchino, ecc.). L'incessante opera dell'uomo dovuta all'insediamento di lunga durata ha scavato, levigato e terrazzato superfici, riportato materiali e canalizzato acque. Si tratta in generale di un territorio la cui morfologia si presta alla diversificazione agricola¹⁵; in esso le parti totalmente agricole - con monocoltura a vigneto prevalente, numerose DOC e DOCG (Rizzo L.S. e Rizzo R.G., 2010) e oliveto - si integrano a quelle intensamente urbanizzate. La fascia

centrale è innervata di vie di comunicazione ad andamento est/ovest e nord/sud, di importanza non solo regionale ma anche nazionale e internazionale.

Qualche dato sul movimento turistico in Veneto – La regione Veneto spicca tra quelle italiane per le quali il turismo rappresenta un vero e proprio fattore di sviluppo e crescita. L'offerta integrata che connota i cinque comprensori di cui è composta¹⁶ (Regione Veneto, 2010) contribuisce a rendere il Veneto la prima regione italiana per arrivi e presenze (al 2011) (Fig. 2), tra le prime regioni per entrate economiche per le spese di visitatori in Italia (al 2009 la seconda) nonché – sempre al 2009 –

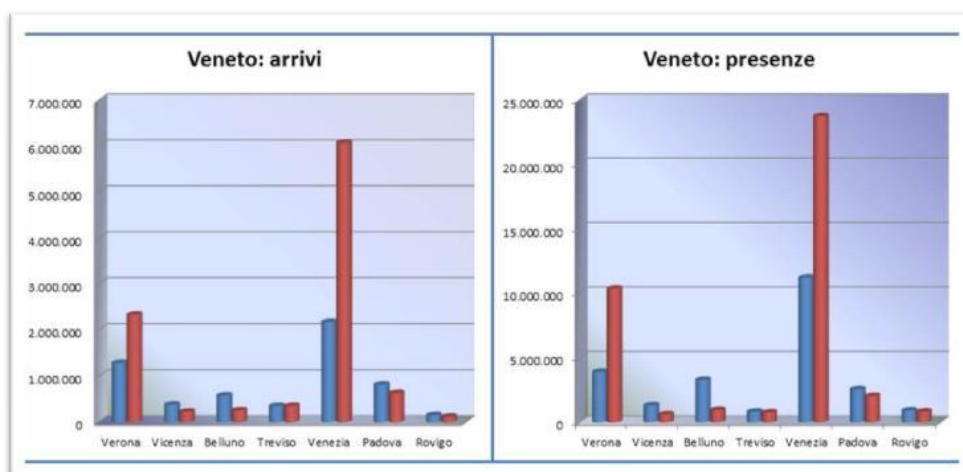


Figura 2 - Arrivi e presenze in Veneto per provincia (2011). In rosso i turisti stranieri e in blu quelli italiani. Elaborazione: R.G. Rizzo, su dati della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale (dati di base: ISTAT).

la terza più venduta dai *tour operator* europei (Rizzo R.G., in corso di stampa). Per la natura stessa degli *asset* di cui dispongono le provincie oggetto del nostro lavoro

¹⁵ Per un dettaglio esemplificativo sulla provincia di Verona si veda: Rizzo R.G. (2004).

¹⁶ Mare, lago, montagna, città d'arte e terme.

sono meta di vari tipi di turismo, tra i quali quello culturale, *heritage* e religioso. Verona, in particolare (seconda solo a Venezia).

2.3 Metodo

Il lavoro ha richiesto l'integrazione di approcci diversi, dal qualitativo alla creazione di GIS (cui si è ricorsi per le possibilità di rappresentazione cartografica e di analisi messe a disposizione dalle nuove tecnologie). Per questo paper si è, *in primis*, esaminato il contesto Veronese in quanto toccato dai tracciati presentati come esempi¹⁷. Come detto Verona è caratterizzata da un'offerta variegata grazie alla molteplicità di ambienti che la connotano. Si è voluto scattare una fotografia sul fenomeno turistico per meglio comprendere la situazione in cui verte e le problematiche sulle quali insiste – più o meno con successo - l'operatività di istituzioni e attori (Rizzo R.G., in corso di stampa). Da un punto di vista metodologico si è considerato l'andamento del movimento turistico¹⁸ e il relativo uso delle strutture ricettive, andando poi ad analizzare le tipologie di turismo. Tale conoscenza - su cui non si relaziona qui ma nello scritto poco sopra menzionato - rappresenta a nostro avviso la base rispetto alla quale leggere le azioni implementate e su cui innestare i risultati della ricerca¹⁹. Su essa poggiano le interviste aperte (20) e semi-strutturate (circa 40), condotte per ricostruire il *framework* storico dei casi su cui si è concentrata l'attenzione e coglierne aspetti rilevanti (specificità strutturali, dinamiche di utilizzo ed eventuale multi-funzionalità, progettualità strategiche – magari rispetto al contesto in cui il bene è inserito). Si è così potuto preparare l'approccio alla selezione dei beni da includere nei tracciati (ovviamente, anche sulla base di un intenso lavoro sul campo utile per “impadronirsi” del territorio e apprezzare “la natura propria” dell'*heritage* indagato; lavoro sia speditivo sia relativo alla necessità di entrare in possesso di materiale bibliografico e documentario dai caratteri più vari e frutto per lo più di indagini locali) (Rizzo L.S., Robiglio e Trono, 2012). Concluse le fasi descritte, si è proceduto alla realizzazione del percorso base, identificando un tracciato portante imperniato sul bene “santuario” (nella maggior parte dei casi “minore”); un tematismo che risponde al rinnovato interesse per simili beni. Ad esso sono stati poi collegati anelli e diversioni che hanno interessato altri beni ecclesiastici, come verrà meglio esplicitato nel paragrafo 3.3. L'itinerario principale è stato realizzato in ambiente GIS utilizzando un software proprietario (ESRI); gli anelli di cui sopra, invece, ricorrendo all'interfaccia grafica di Google Earth, appoggiandosi alla cartografia di base fornita da Google stesso (Andreucci, 2011; Favretto, 2009, cap. 3). La duplice scelta risponde anche alla necessità di testare pregi e limiti di entrambi gli strumenti. Su questo si darà qualche cenno nelle conclusioni. Maggiori dettagli sugli *step* e le procedure utilizzate verranno dati nel paragrafo 3.

¹⁷ Lo stesso si è fatto per Vicenza e verrà fatto per le altre provincie analizzate.

¹⁸ Tramite i seguenti indici: l'indice di densità turistica e il tasso di turisticità; e ancora l'aumento degli arrivi, la densità e il tasso di penetrazione, l'investimento fatto (ovvero, la crescita del numero di stanze in strutture ricettive in un dato periodo) o il potenziale.

¹⁹ Si precisa che si fa anche riferimento all'uso dei più comuni indicatori calcolati per valutare e commentare l'evoluzione socio-economica degli ambiti locali indagati (indice di ricambio, densità imprenditoriale, ecc.); cosa che ha previsto anche confronti tra provincie e con i valori a livello regionale. Per brevità su questa parte del lavoro non ci si sofferma.

3 Discussione dei risultati

3.1 Progettazione e costruzione dell'itinerario: fasi di lavoro e procedure utilizzate

*Itinerari elaborati in ambiente GIS “tradizionale”*²⁰ – Come indicato nel paragrafo 2.3, per la creazione del percorso portante (sui santuari) - e dei relativi anelli urbani, peri-urbani e provinciali – si è lavorato in ambiente GIS “tradizionale”, utilizzando ArcGIS 10.1 (ArcMap). Più sotto si indicano in modo conciso gli *step* seguiti:

- individuazione dei luoghi dove far passare il tracciato;
- identificazione e selezione dei PDI più stimolanti da includere come “tappe” (e rispetto ai quali creare sotto-anelli e tematismi che “articolino” l’esperienza del turista e consentano una ampia scelta);
- realizzazione di un geodatabase, la cui *attribute table* sia quella dei PDI;
- progettazione e creazione dell’itinerario in ambiente GIS (su strade comunali, provinciali, regionali, statali e su autostrada)
- inserimento dei PDI nel GIS (con livelli informativi ausiliari);
- esportazione di cartografia esemplificativa.

Questa fase della ricerca ha richiesto sia l’acquisizione di dati geo-spaziali da enti vari sia la creazione di quelli non reperibili ma necessari [entrambi “confluiti” nel dataset²¹ gestito poi tramite operazioni di analisi spaziale quali: aggregazione di dati; selezione per attributi e calcolo del tracciato; editing; creazione e inserimento di hyperlink a file testuali, audio o video che permettano l’accesso a informazione di dettaglio e di contesto²² (cosa di indubbio interesse per l’interazione che permette - in un’ottica di *augmented reality*²³ - quando si parla di *heritage*, monumenti, (ampi) spazi e/o paesaggi di pregio)].

Diversioni e sotto-anelli elaborati tramite Google Earth interattivo – Per la rappresentazione dell’itinerario dei beni minori si è voluto testare Google Earth. La relazione tra il fenomeno del *digital tourism* e l’uso sempre più spinto di strumenti di localizzazione in rete - quali Google Map e Open Street Map - e/o quello dei cosiddetti *virtual globe* – quali, per l’appunto, Google Earth o Virtual Earth – è oggi evidente. Questi mondi virtuali sono spesso inglobati nei siti web quali marcatori della localizzazione del bene culturale proposto come punto di interesse per la visita turistica²⁴. Si innesta in quest’ottica l’efficace e riconosciuto metodo della realizzazione di itinerari

²⁰ Per un dettaglio maggiore su procedure e su fonti informative utilizzate associate a questo approccio si rimanda a: Rizzo L.S., Robiglio e Trono (2012, paragrafo 4) (contributo in cui all’illustrazione di tali elementi è dato più spazio).

²¹ Esso fa parte, comunque, di un database di beni religiosi più ampio, al quale L.S. Rizzo sta contribuendo nell’ambito del progetto europeo RECULTIVATUR. Il database - che riflette il bisogno di organizzare (e censire) un’informazione completa, aggiornata e georeferita, essenziale al fine di promuovere politiche economiche e sociali più *evidence-based* – solo per le provincie di Verona e Vicenza conta circa 700 record.

²² Per i video si pensi, a titolo esemplificativo, ai seguenti progetti: a) quello sulla Cappella degli Scrovegni a Padova (http://giottoaglisrovegni.it/visita/mappa_a.htm); b) quello relativo all’Arena di Verona (<http://verona.arounder.com/en/theatre/arena-di-verona/the-arena.html>).

²³ Per un esempio illustrativo e interessante – sebbene datato 2008 e che focalizza sull’archeologia – si rimanda a: Cutri, Naccarato, Pantano (2008); M. Paradiso, relazione tenuta durante il XXXI Congresso Geografico Italiano (Milano, 11-15/06/2012).

²⁴ Si veda, come esempio, l’Anagrafe degli Istituti Culturali Ecclesiastici (Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici) il cui motore interno di ricerca propone schede relative ad archivi, biblioteche e musei con la possibilità di visualizzare la localizzazione degli stessi tramite o Google Earth o Virtual Earth (cfr. www.chiesacattolica.it/anagrafe).

(Baldacci, 2006; Azzari, Cassi, Meini, 2006: 281). Per il percorso ideato per questa ricerca si sono, così, selezionati i punti di interesse, visualizzandoli come etichette nel *virtual globe* di Google Earth ed editandone nello stesso la traccia di raccordo. Ovviamente questo è da considerarsi come un metodo/strumento di rappresentazione che permette di visualizzare l'itinerario la cui efficacia e il cui valore risiedono nei contenuti proposti, nei paesaggi suggeriti e nelle atmosfere evocate (Corna Pellegrini, 2004; Dallari, Grandi, Sala, 2008). *Byproduct* di entrambe gli approcci è la possibilità di geo-referire l'informazione risultato di un'indagine speditiva ed estratta dall'analisi di fonti secondarie e ausiliarie; informazione da offrire nei modi più vari: su smartphone e pda, sulla rete, tramite navigatore, su pannelli informativi o tramite tag (QR).

3.2 *L'itinerario portante elaborato in ambiente GIS tradizionale*

Si tratta di un grosso lavoro ancora *in progress* da cui si è, al momento, estratta una parte. Si è condotta un'indagine su tutti i santuari delle diocesi²⁵ di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo-Adria. Molti sono stati rilevati sul campo e si sono tenute presenti varie fonti [siti web²⁶, annuari delle parrocchie²⁷, inserti speciali dei giornali diocesani – come, ad esempio, La Difesa del popolo (di Padova); ecc.] (Rizzo L.S. *et al.*, 2012: paragrafo 3.2). Tutte hanno dovuto essere controllate per verificare quanto l'universo indagato risulti completo ed esatto. Il lavoro prevede, come output finale, il posizionamento di PDI per apprezzare cartograficamente la distribuzione dell'*heritage* in questione. A grandi linee la realtà santuariale può essere divisa in due macro-classi: a) quelli meta dei pellegrinaggi²⁸ e b) numerosi piccoli santuari di carattere locale, ma suggestivi per l'edificio in sé e per l'aura che li circonda (importanti perché punto di riferimento per i fedeli locali e per le celebrazioni; interessanti per il contesto paesaggistico in cui sono inseriti). La maggior parte dei santuari sono mariani. Maria dà l'intitolazione alla chiesa con i più vari appellativi che possono riguardare una qualità che le si attribuisce (ad esempio Santa Maria Assunta) o una funzione (Santa Maria Liberatrice, a Malo, oppure Madonna dei Miracoli, a Lonigo; entrambi in provincia di Vicenza). Molto spesso il nome della località in cui sorge il bene gli dà la denominazione (esempio ne sono “Madonna della Strà” o altri che si trovano nel vicentino). I santuari possono rifarsi ad una apparizione locale o non (si pensi a Madonna di Lourdes o a Santa Maria de La Salette, che richiamano apparizioni in Francia); o, ancora, possono essere nati come ringraziamento per la liberazione da malattie contagiose - quali la peste – o contro la siccità. Si sta completando anche la costruzione del geodatabase²⁹, che al momento conta

²⁵ La cui area non combacia, va ricordato, con i confini amministrativi delle provincie.

²⁶ Ad esempio: www.vaticano.com; www.viaggispirituali.it, www.collegamentonazionalesantuari.com [il sito del Collegamento Nazionale Santuari (CNS)]; www.chieseitaliane.it

²⁷ Essendo alcuni santuari anche parrocchie.

²⁸ Entità importanti con milioni di devoti (e anche con frequenze meno consistenti).

²⁹ Pressoché ultimato. Dal momento, tuttavia, che i santuari sono distribuiti su tutto il territorio delle diocesi, non è possibile costruire un percorso unico. Da un lato, si forniranno delle tabelle a livello di diocesi (sebbene non in questo scritto); dall'altro e come appena detto, verrà indicato un itinerario base Ovest-Est e poi Sud-Est.

per l'area investigata circa 130 santuari (precisiamo qui la parola “circa” perché spesso piccoli santuari vengono da noi rilevati sul campo cosa che richiede tempo, essendo essi molto distribuiti).

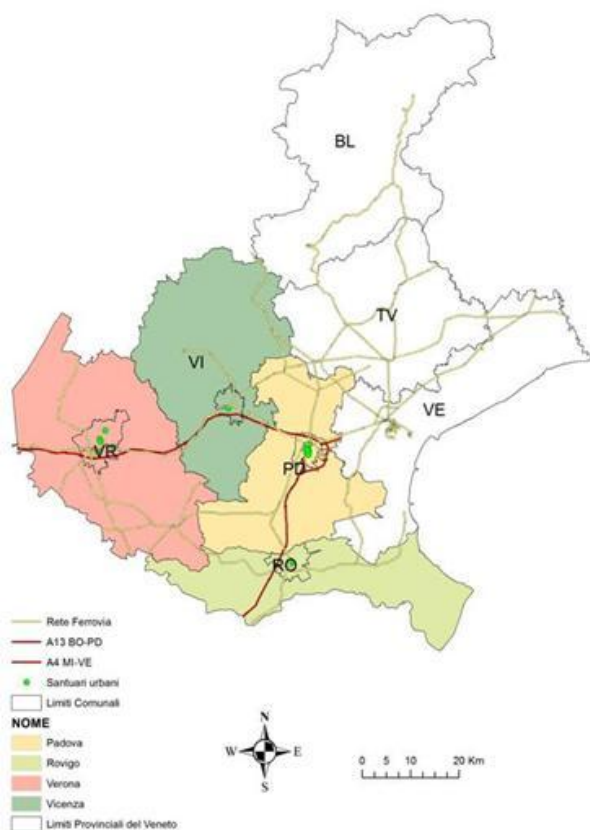


Figura 3 – Itinerario portante. Elaborazione: L.S. Rizzo (Rizzo et al., 2012)

Al momento dell'ideazione del percorso principale e considerata l'abbondanza di beni localizzati nell'area vasta indagata – molti dei quali potenziali PDI – si è pensato di ideare due tipologie di tracciato, finalizzate a rispondere ad esigenze differenti (sia rispetto all'oggetto dell'interesse, sia logistiche e legate al trasporto). È stato, allora, concepito un primo tracciato rivolto ad un turista – non necessariamente straniero – interessato sì all'*heritage* religioso locale (e al santuario più in particolare) ma anche alla città d'arte, ai tesori che racchiude, a eventi e manifestazioni caratteristiche, ad «atmosfere» dei quartieri tipici della città³⁰. Come ricorda Leotta (2005: 4) “l'Italia ha già preso saldamente nelle proprie mani la guida del mercato turistico internazionale, il quale si caratterizza soprattutto come turismo culturale orientato alle città d'arte”.

Questo è tanto più vero per il Veneto e le città capoluogo da noi studiate. Con l'obiettivo di promuovere una mobilità territoriale – di certo accresciuta rispetto al passato – all'insegna della sostenibilità privilegiando l'uso del treno (o muovendosi lungo le maggiori direttrici viarie), si è creato un tracciato in ambito urbano (Fig. 3). Ad esso si è poi aggiunto un secondo itinerario – comunque collegabile al primo – che passi per le provincie, ricche in effetti di testimonianze (Fig. 4).

3.3 L'itinerario di lunga percorrenza che da Madonna del Frassino (VR) arriva a Sud di Rovigo. Una breve descrizione

Per la rappresentazione si è considerato un tracciato unico e indicativo. Esso si snoda lungo un tragitto che ingloba tutti i tipi di santuari, con tratti urbani ed extra-urbani (per dare una visione di

³⁰ Per un'interessante riflessione sul tema si veda: Lazzaretti (2005).

insieme). Ai fini di un turismo religioso sostenibile e di escursionismo, si propone una frequentazione che ovviamente - se si dovesse effettuare tutto il percorso - richiederebbe più giorni, viste le numerose tappe possibili. Ecco, dunque, varie possibilità di scelta:

- a) la meta può essere un santuario con pellegrinaggio cui se ne associa un altro, con solo godimento spirituale e apprezzamento di ambientazione (o altro);
- b) un segmento nell'ambito dell'itinerario base con due, tre o quattro piccole realtà da raggiungere;
- c) una piccola o media realtà da frequentarsi in occasione di un evento;
- d) altra scelta.

È pressoché costruito l'itinerario base nel Veneto centro-occidentale; quello che collega i santuari extra-urbani con quelli urbani (e il loro contesto). Del seguente tracciato si daranno dei flash. È stata, ovviamente, fatta una scelta di PDI.

Segue, più sotto, una rapida descrizione.

Lasciato a sud del Garda sulle colline moreniche nei pressi di Peschiera il Santuario di Madonna del Frassino (che appartiene alla categoria di quelli grandi e con pellegrinaggio), si attraversano i colli verso est per raggiungere il piccolo santuario di Colà di Lazise, denominato Madonna della Neve (sempre nell'entroterra del basso Garda tra vigneti a coltura specializzata, spostandoci dalla DOC Lugana a quelle di Bardolino, Custoza e Garda spesso in sovrapposizione). Ora la scelta potrebbe portarci in quota sul Baldo, verso il frequentato Santuario di Madonna della Corona; o direttamente a spostarci – ancora verso est – a Santa Maria di Pol, nella medesima località in destra d'Adige. Superato il fiume, potremmo spingerci al limite del centro abitato di Bussolengo puntando verso la

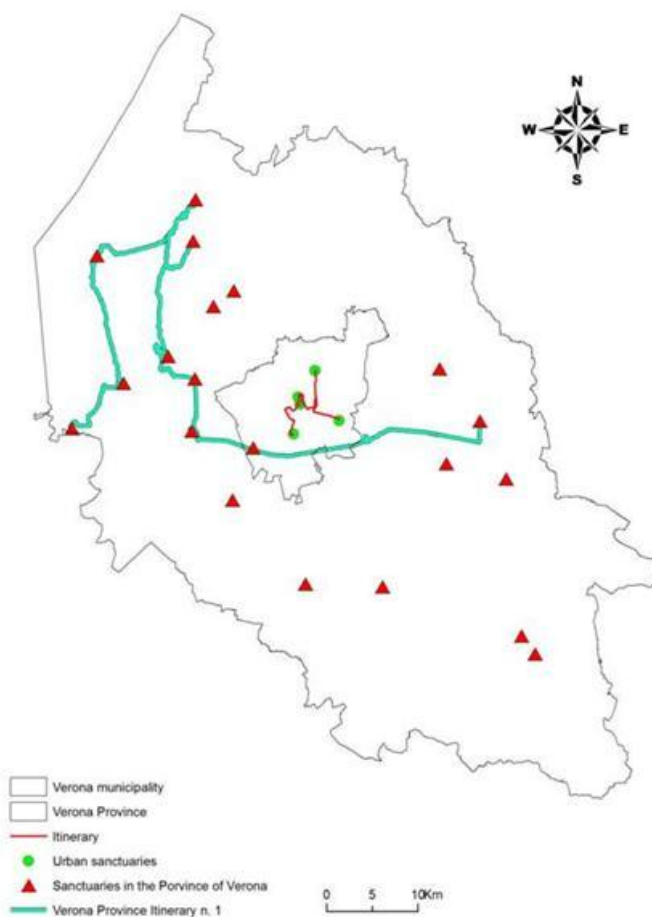


Figura 4 - Un segmento dell'itinerario dei santuari in provincia di Verona. Visibile al centro anche l'anello urbano. Elaborazione: L.S. Rizzo (Rizzo L.S. *et al.*, 2012)

Valpolicella, imbattendoci in due piccole realtà: Madonna de La Salette (incastonata ma visibile sul versante della Valle di Fumane) e Santa Maria della Valverde (costruita su uno spuntone a circa quattrocento metri che, quasi a volo d'uccello, permette di apprezzare la monocoltura a vigneto dei dossi e delle parti pianeggianti sottostanti seguendo il paesaggio filare per filare, edificio per

edificio) (Fig. 5 e 6). E così – ritornando sulle strade provinciali pedecollinari che portano in città – si può puntare sul santuario dedicato alla Madonna di Lourdes (un santuario da pellegrinaggio): un grande edificio circolare che domina la città dalla collina alle spalle di Verona e che rappresenta il principale elemento visibile da lontano (soprattutto se si arriva in ferrovia) (Fig. 7). In alternativa si può recarsi a Santa Teresa del Bambin Gesù (sempre per un pellegrinaggio); o cercare due interessantissime piccole realtà: Madonna del Terraglio (addossata alle mura scaligere, ora restaurata e con una storia particolarmente interessante) e Madonna dell'Altarol (uscendo da Verona, in Valpantena e ai piedi dei Lessini; un



Figura 5 - Santuario di Santa Maria della Valverde con paesaggio viticolo sottostante. La struttura risale, con successivi cambiamenti, agli inizi del 1400. Foto: L.S. Rizzo (anno: 2012).

piccolo santuario lungo la frequentatissima strada provinciale di accesso alla montagna).

Tocca adesso – sempre spostandosi verso est – all'Est veronese, dove non manca la possibilità di imbattersi in piccoli gioielli. Si può optare di percorrere la strada provinciale SP 38, leggermente a sud di quella regionale SR 11.



Figura 6 - Santuario Madonna de La Salette a Fumane. Nella foto l'edificio e parte della vista sottostante. Foto: L.S. Rizzo (anno: 2012).

Essa consente un percorso quasi interamente in mezzo ai vigneti dell'Arcole DOC, con sosta nel comune di Belfiore alla romanica Madonna della Strà per procedere poi alla ricerca - nascosto tra gli edifici industriali che hanno letteralmente colonizzato il territorio tra San Bonifacio e Arcole - del piccolo santuario di L'Alzana ad Arcole, comune famoso per la battaglia napoleonica. In questa zona -

dal punto di vista produttivo estremamente intricata tra sedi industriali e commerciali, viabilità nuova e numerose rotonde – ha sede il centro logistico della Lidl. Si è già lasciata la diocesi di

Verona e si è entrati in quella di Vicenza. La proposta continua a sud-est e prevede si raggiunga Madonna dei Miracoli, un santuario ai piedi dei Colli Berici e preziosamente affrescato. A questo punto il percorso non può che toccare un altro grande santuario, quello di Monte Berico (a sud della città di Vicenza). Dal momento, tuttavia, che il nostro itinerario punta verso sud-sud/est per bordeggiare gli Euganei, varrebbe la pena non lasciare scoperta un'area fitta di santuari che si trova nella parte a nord di Vicenza in un arco che comprende tutta l'area pianeggiante vicentina (dove troviamo le direttrici che portano a Schio). Qualche esempio: il Santuario di Santa Maria del Cengio - a Isola Vicentina, storicamente e artisticamente il più importante della zona – e, poco più a nord, Santa Maria Liberatrice (a Malo). Importanti sono anche i santuari presenti nell'arco montano, area che si estende dalla Valle del Chiampo al Monte Summano, all'Altopiano di Asiago, al Monte Grappa. Riagganciandoci a quanto detto sopra, lasciata Vicenza si punta verso Padova alla volta del notissimo Santuario del Santo. Si proporrebbe, tuttavia, anche la concentrazione di santuari collocata nell'area dei Colli Euganei (ad Abano, Monselice, ecc.) - un territorio tipico e meta di turismo termale - per poi spostarci nel Polesine e nel suo capoluogo. Di lì, si “uscirebbe” dalla Regione Veneto per raggiungere – ad esempio – l'antica Via Romea.

3.4 Segmenti locali del sacro: un esempio di “diversione” dall'itinerario principale di lunga percorrenza con diverse tipologie del bene ecclesiastico “chiesa” creato con Google Earth

Approfondendo la conoscenza degli edifici ecclesiastici ci si rende conto sempre di più della fittezza della loro presenza nei vari territori, se ne apprezza maggiormente il valore e si è stimolati a comunicarne la



Figura 7 - Santuario di Madonna di Lourdes. Sulla destra della foto il santuario. Sulla sinistra, un forte austriaco del XIX secolo. Foto: L.S. Rizzo (anno: 2012).

possibilità/opportunità di una fruizione allargata. Una volta riconosciuto che il bene ecclesiastico “fisso” è da considerarsi molto spesso un bene culturale (*built heritage*), l'obiettivo della ricerca ha lo scopo di indagare su di esso, rilevarlo quantitativamente nella sua distribuzione/differenziazione e capirne le modalità d'uso, nonché ideare modi di

comunicazione affinché possa essere considerato “risorsa” per un turismo/escursionismo religioso e culturale. L'impegno in dettaglio per varie ricerche condotte per i motivi più vari su decine e decine di beni culturali e ambientali compresi quelli storico-religiosi (Rizzo R.G. 2008 e in corso di stampa); la lettura del recente studio di Rizzo L. S., *et al.*, 2012; la collaborazione alla costruzione di un database delle diocesi di Verona e Vicenza; l'aver seguito la recente sensibilizzazione verso il

bene ecclesiastico “minore”³¹ o “extra città d’arte” da parte di associazioni³², diocesi e assessorati comunali hanno fatto ritenere opportuno proporre l’elaborazione di tracciati³³, in questo caso specifici, cioè riguardanti edifici religiosi. Sistema questo per fare della geografia applicata *tout court*. Nella proposta di questi tracciati tematici esemplificativi, nell’attenersi unicamente all’edificio “chiesa” si ravvisano nell’ambito di questi punti di interesse delle tipologie che raccontano sempre una storia. Se esse vengono, poi, estratte da una macroarea (appunto per tipologia) potrebbero di per sé costituire altrettanti itinerari (con altrettante storie):

- Chiese parrocchiali pregiate, anche esito di successive costruzioni/ricostruzioni/giustapposizioni a precedenti edifici (CP);
- Chiese affiancate, doppie (cc);
- Abbazie e pievi rimaste nello stato originario (a, p);
- Chiese di modeste dimensioni nell’ambito di un contesto abitativo riattate dalla comunità locale o da associazioni (Rotary, Lions, fondazioni, ecc.) (c);
- Chiesette sparse in contesto agricolo (x);
- Chiesette appartenenti ad un *unicum* architettonico-economico (ad esempio ville signorili, corti rurali) (^)
- Chiese parrocchiali moderne, ma non banali (Ω)
- Chiese sconsacrate (cs)³⁴.

Itinerario (A-R) extraurbano tra Verona e Vicenza, da San Michele Extra ai Colli Berici tra 4 doc (Soave, Gambellara, Colli Vicentini e Arcole) in un andirivieni tra aree urbanizzate e paesaggi viticoli specializzati: una selezione di Punti di Interesse (PDI) (Fig. 11 e 12) - L’origine del tracciato (Partenza-Arrivo) viene posta all’esterno del complesso edificio parrocchiale della Chiesa di San Michele Arcangelo (CP) - affascinante nella sua evoluzione storica - nella frazione orientale del Comune di Verona di San Michele Extra lungo la strada regionale SR 11; comune autonomo fino agli inizi del ‘900. L’attuale maestosa chiesa parrocchiale - anche se con un interessante campanile visibile e adiacente, con possibilità antistante e retrostante di parcheggio - può sfuggire ad una sosta se non opportunamente segnalata in quanto leggermente defilata ed inglobata nel tessuto edilizio del vecchio e allungato “centro di strada”. L’attuale parrocchiale è, in effetti, un complesso di quattro edifici sacri tra i quali due chiese del ‘500 e del IX secolo, ambedue in ristrutturazione (Fig. 8).

Inaugurata il 21 settembre del 1803, apparteneva al Convento delle monache benedettine soppresso in seguito al Decreto Napoleonico del 20 aprile 1810 che aboliva tutti gli ordini religiosi (Ferrarese, 2003; L’Arena, 2012). Poco a sud della SR11, nel tessuto edilizio evidente si raggiunge il piccolo

³¹ Galati D. et al. (2011) *Verona minor Hierusalem. Alla riscoperta di un antico percorso*. San Pietro Incariano (Verona): Il Segno di Gabrielli Editori.

³² Si veda, ad esempio, l’iniziativa del CTG di Verona con il programma estivo “Chiesette aperte e itinerari del sacro nel Veronese” quinta edizione dal 14/07/2012 al 30/09/2012 in <http://www.tourism.verona.it/> e http://www.tourism.verona.it/it/scheda_evento con programma dettagliato scaricabile: *Chiesette Aperte 2012 download pdf 31340*. Il giornale diocesano Verona Fedele ha pubblicato contributi su “itinerari sacri nel territorio veronese” ripresi e completati poi nei due volumi di Tomezzoli C. (2007, 2008). Anche la Diocesi di Vicenza ha pubblicato durante il 2010 su *La Voce dei Berici* l’inserito “All’ombra del campanile sulle chiese della diocesi vicentina”. Questi materiali sono stati raccolti nell’omonima pubblicazione in due volumi (Gobbo, 2011).

³³ Per chi scrive: “continuare a proporre”.

³⁴ Le sigle verranno usate nella descrizione di dettaglio.

oratorio restaurato di San Rocco e San Sebastiano (c), risalente a prima dell'anno Mille. Esso vede descritte sulla parete esterna le sue vicissitudini (Fig. 9).

Percorrendo ancora la SR 11 verso est si possono apprezzare a nord sul lontano sfondo dei Monti Lessini, vicine emergenze quali il Castello scaligero di Montorio (Alloro L., Pasa, 2003) o il forte austriaco (Meneghelli, Valdinoci, 2010). Dopo ripetute rotonde

(edificate di recente)³⁵ - dove si può constatare che la viabilità, pur se fluida, è solo automobilistica - superato l'oratorio di Corte Drago (^) - annesso alla tenuta La Musella (Rizzo R.G, in corso di stampa) - si entra nel centro di San Martino Buon Albergo dove nella Piazza si erge la Chiesa



Figura 8 - Chiesa di S. Michele Arcangelo (VR). Il pannello con le informazioni sulla sua ristrutturazione mostra anche la parte retrostante (il Convento delle Monache Benedettine, ovvero la prima chiesa). Foto: R.G. Rizzo (anno: 2012).

parrocchiale di San Martino Vescovo, “chiesa doppia” (cc). All'incrocio con la SP 37b verso nord, dopo una recentissima urbanizzazione *vis-a-vis* uno storico muro di recinzione, brolo della tenuta citata, percorsi alcuni chilometri di una breve valle totalmente a vigneti soprattutto di nuovo impianto a



Figura 9 - Oratorio di San Rocco e San Sebastiano (frazione di San Michele Extra, a Verona). Sulla destra il pannello esplicativo che descrive la storia dell'oratorio. Foto: R.G. Rizzo (anno: 2012).

Guyot, tra ville venete e ristoranti “locali” si raggiunge l'area della Doc Valpolicella (allargata)³⁶. Qui si stacca una breve salita per la chiesa di Marcellise (CP) (Aldegheri, Alloro, 2010), con dipinti di Francesco Morone e Girolamo da Libri (Fig. 10).

³⁵ È utile sempre contestualizzare i beni. Si faccia qui riferimento a sedi produttive che richiamano l'importanza della zona dal punto di vista dell'agroindustria per l'avicoltura (AIA, Gruppo Veronesi) e dell'agricoltura ad olivi (es. Fontanara, [http://www.vinit.net/vino/Veneto/Verona/San+Martino+Buon+Albergo/Prodotti+tipici+\(produzione\)/FONTANARA_7639.html](http://www.vinit.net/vino/Veneto/Verona/San+Martino+Buon+Albergo/Prodotti+tipici+(produzione)/FONTANARA_7639.html)).

³⁶ La Valpolicella Classica, come è noto, si stende ad ovest di Verona, mentre come denominazione si dilata ad est del capoluogo nelle parti più interne delle valli.

Ritornando sui nostri passi e imboccando la strada comunale per “Casette”, si costeggia e supera la villa veneta in località Case Pozza - in stato di degrado, ma in programma di ristrutturazione - con



Figura 10 - La valle e, in lontananza e sulla sinistra della foto, la chiesa di Marcellise: fondovalle a vigneto; versanti a vigneto e oliveto. Foto: R.G. Rizzo (anno: 2012).

cappella (Λ). È possibile apprezzarla fermandosi sotto l'annoso platano che la fronteggia. Questa crea un angolo “cieco” sul percorso. Si raggiunge la SP 37 con tappa a San Giacomo del Grigliano su una propaggine collinare staccata (Rognini, 1988). Dopo la posa della prima pietra nel 20 giugno del 1396 l'edificio passò nelle mani di vari ordini religiosi e restò sempre

incompleto. Proseguendo sempre verso est, la strada provinciale si snoda stretta, tortuosa, trafficata e pedecollinare, e costeggia “Villa Castelli, Salvi, Ambrosetti (ora Ponchio), detta ‘San Rocco’” con annessa cappella privata ma saltuariamente aperta e officiata³⁷ (Λ). Oltrepassata la rotonda verso Pieve di Colognola ai Colli, in piena centuriazione romana, si trova - leggermente a sud - l'omonima Santa Maria della Pieve (p), sovente tappa nel XX secolo per Padre Davide Maria Turoldo. Sorta intorno al mille, anch'essa con alterne vicende d'uso ora mostra apprezzabili affreschi (Tessari, 1984). Interessante il contrasto tra questa antica struttura e la meccanizzazione viticola che trova qui il suo culmine nella recentissima introduzione della vendemmia meccanica.

Incrociata e attraversata la SP 10, che si stacca verso Nord dalla Verona-Vicenza per penetrare in una trentina di chilometri fino a Giazza in montagna, località cimbra (Robiglio, Dal Zovo, 2010; Bidese, 2011), si continua sulla SP 37 salendo alla Chiesa parrocchiale di San Fermo e Rustico (CP) (Rama, Rigoni, *et al.* 1985) in frazione Monte di Colognola, con centro fitto di ville e abitazioni datate (Pasa, De Marchi, 2011). Dal campanile lo sguardo spazia³⁸ a 360° a sud sulla pianura, ad est fino ai Colli Euganei, a nord sulla Val d'Illasi e fino al Gruppo del Carega, a ovest fino alle dorsali che scendono su Verona. L'ascensione al campanile dovrebbe essere resa possibile sempre e non solo in via del tutto eccezionale. Qui intorno è possibile deviare per brevi tocche a piccole chiese (x). Ora ancora dopo soste di “avvistamento” panoramico verso Soave – città murata, bandiera arancione Touring Club Italiano e del circuito delle Walled Towns - per apprezzare i beni ecclesiastici di questo centro minore si hanno quattro possibilità: entro le mura la parrocchiale di San Lorenzo (CP) e ai piedi della salita al Castello la ex Chiesa di Santa Maria di Monte Santo dei

³⁷ Lavagno, Frazione: San Pietro, Località: Monticelli, Via Quattro Spade, 18; www.irrv.net. Si veda nel Catalogo digitando il Comune di Lavagno la Scheda VR 184.

³⁸ L'esperienza di viaggio effettuabile dal campanile della chiesa di San Fermo e Rustico è un buon esempio di quanto proposto da Turri già nel 2004 quando nel volume *Il paesaggio e il silenzio* cita come “lo sguardo dall'alto produca impensabili arricchimenti di conoscenza” (Turri, 2004: 132).

Padri Domenicani, affrescata ed ora adibita a manifestazioni ed eventi i più vari (cs); e fuori dalle mura, immediatamente a nord, la Chiesa di San Rocco del XVI secolo (c) e, immediatamente a sud, quella romanica di San Giorgio, XII sec. (c) [unico manufatto visibile di un convento in loco (Santi, 2002)]. Piccole deviazioni ovunque permetterebbero ulteriori proposte, ma completando il percorso pedecollinare verso Vicenza a Gambellara si citano le due chiese parrocchiali neoclassiche, esempi consueti nella parte occidentale della Diocesi di Vicenza di parrocchiali spesso “maestose” con importanti scalinate di accesso, come pure una a Montebello iniziata nel 1764³⁹. Nei pressi, prima di effettuare il ritorno, ci si può spingere ai piedi e sui versanti occidentali dei Colli Berici con altri numerosi casi come, ad esempio, nel comune di Brendola la chiesa di Madonna dei Prati definita “piccolo gioiello” (Gobbo, 2011, pp. 698-699). Il ritorno tocca la romanica Abbazia di Villanova di San Bonifacio (a) per poi seguire varie alternative che portano a Caldiero: qui ancora una parrocchiale neoclassica (CP) e la piccola chiesa rurale di San Pietro (x) e da ultimo la chiesa di Caldierino–Rota (Gragnato, Meneghelli, 2003) per un rientro sulla SR11 a Vago per apprezzare una “chiesa moderna” (Ω) con all’interno dipinti di Guido Resi, noto pittore del novecento operante in chiese (AAVV, 1999).



Figura 11 - La figura mostra un segmento dell’itinerario; nell’immagine (a sinistra) il punto di interesse di partenza è il complesso della Chiesa di San Michele Arcangelo a San Michele Extra (VR). La linea rossa mostra il tracciato fino alla Chiesa doppia di San Martino Vescovo a San Martino B.A. (VR). In azzurro i punti di interesse (PDI) Elaborazione: R.G. Rizzo.

³⁹ La Diocesi di Vicenza comprende la Val d’Alpone in Provincia di Verona.



Figura 12 – L’immagine evidenzia un altro segmento dell’itinerario realizzato con Google Earth. In rosso il percorso tra la Chiesa della Villa di Case Pozza e la Chiesa di San Giacomo del Grigliano. Elaborazione: R.G. Rizzo.

4 Conclusioni

4.1 *Un itinerario in funzione di un rinnovato interesse per i beni ecclesiastici minori come occasioni per un turismo all’insegna della sostenibilità, del rispetto per e della riscoperta di territori e società locali?*

Come accennato più sopra, se dovessimo riassumere in una frase il modo in cui sta cambiando il fenomeno “turismo culturale” potremmo affermare che ci troviamo dinanzi all’effettivo dispiegarsi della cosiddetta *experience economy*: una fetta crescente di mercato – parafrasando quanto affermava Opaschowski già nel 2001 (Trauer, 2006: 183) – vuole sperimentare emozionalmente e personalmente le qualità materiali e immateriali di un luogo; ricerca atmosfere, ambientazioni, elementi che permettano di “appropriarsi” delle loro valenze estetiche interiorizzandole (non solo per la durata del viaggio). La necessità è che l’esperienza sia ricca e risponda all’esigenza di intensità, complessità e intima familiarità – in gradazioni e forme differenti, ovviamente, a seconda della persona. Agli operatori, agli *stakeholder* e al territorio in senso lato viene chiesto di “attribuire” all’offerta nuove dimensioni, che si aggiungono a quelle di base possedute dalle esperienze proposte. Non si tratta, tuttavia, di una semplice evoluzione della *service economy*. L’idea di fondo – come precisato nella premessa a questo scritto - è che il turista dovrebbe non solo consumare tali esperienze ma da esse risultarne cambiato (Richards e Wilson, 2006, 2007)⁴⁰. Quanto sopra dà forza

⁴⁰ Interessante il tal senso il contributo dato già nel 1994 da Francesco Vallerani.

sia alla riscoperta di emergenze sparse sul territorio - e prima non capite o sfruttate - sia alla *religious-based route* la cui funzione risulta evidente; e ritaglia su essa un ruolo ancor più pregnante anche in considerazione dei nuovi e più recenti sviluppi del turismo culturale che – ricordiamo – parlano di:

- maggiore coinvolgimento del consumatore nella creazione delle esperienze che vive (i.e. maggiori legami/scambi tra *supplier* e *consumer* – la cosiddetta “co-creation”);
- comunità degli uni e degli altri che trovano nella rete e nei *social media* terreno fertile di incontro per sviluppare progettualità comuni attraverso il *networking*;
- maggiore enfasi sulla quotidianità dei luoghi visitati e sul relativo *heritage* tangibile e intangibile;
- maggiore interesse oggi da parte del turista per eventi di vario tipo, frutto di un cambio di paradigma che li concepisce ora come veri e propri strumenti per radicare e valorizzare culture e luoghi (non conta solo “il dove” si è, ma anche “il quando” si visita il luogo)⁴¹.

Il nostro “itinerario” rappresenta di fatto uno strumento a tutela del territorio, utile per consolidare pratiche di turismo sostenibile, alternativo e consapevole⁴². Un mezzo che può indurre, *in primis*, il territorio e i luoghi a intraprendere un percorso che abbia come esito auto-consapevolezza e auto-scoperta; in secondo luogo, funge da traccia tramite cui “offrire” i territori senza farli soffrire o penalizzarli, promuovendo una fruizione che non equivalga solo al “consumare” esperienze ma che permetta – per l’appunto - un incontro più “ravvicinato” tra cultura/società locale e turista. Nel lavoro si è puntato a creare un tracciato che stimoli a investire sul valore dell’autenticità e sulla valorizzazione di elementi contestuali carichi di originalità. Questo non può ovviamente prescindere da un saper identificare una *vision* dandosi una *mission* e – al tempo stesso – dal riflettere in modo strategico su come attivare percorsi alternativi di sviluppo (secondo un’ottica partecipata, multi-attoriale e al cui centro sia la *religious-based route*). La spinta a portare avanti questo lavoro – va detto – deriva dalla percezione che sia in atto un risveglio da parte del tessuto territoriale che sfocia nel fiorire di iniziative volte a far conoscere e proporre al pubblico le tipologie di beni oggetto del nostro itinerario. Si pensi, ad esempio, alle visite guidate “Chiesette aperte e itinerari del sacro nel Veronese” (già citate in nota n. 32), promosse dal Centro Turistico Giovanile di Verona in collaborazione con la Provincia e la Curia Diocesana⁴³. O ancora, di maggior respiro, al Protocollo di Intesa e di Collaborazione tra la Regione Veneto e l’Opera Romana Pellegrinaggi deliberato nel maggio del 2012. Il progetto prevede – per ora – di favorire le iniziative ideate dall’Opera stessa con l’intento di implementare l’*incoming* dal Brasile (e diffondere il *Pilgrim Lifestyle*). In effetti, l’indagine qualitativa non ha rilevato nell’ambito della più recente programmazione turistica regionale

⁴¹ Per una sintesi si rimanda a G. Richards (2012) [e all’intervento dal titolo “Turismo culturale e sviluppo locale” tenuto il 7/06/2012 durante il Convegno “Crocevia d’Europa. Itinerari culturali e religiosi” (Pavia, 6-10 giugno 2012), organizzato nell’ambito della prima manifestazione fieristica pensata allo scopo, da un lato, di promuovere cooperazione e scambi e, dall’altro, di accrescere la consapevolezza del potenziale di nuove forme di turismo quali quello culturale e religioso].

⁴² Concetto solo in parte ricompreso nella locuzione “Special Interest Tourism (SIT)”, un fenomeno emerso negli anni ’80 (Read in Hall e Weiler, 1992: 5) e sul quale il dibattito è in atto da tempo. Per una *overview*, un esame dell’evoluzione del fenomeno e della sua intrinseca ambiguità, e una riflessione sulla complessità che lo connota si rimanda – a titolo esemplificativo, vista la ricca bibliografia prodotta negli ultimi decenni - a: Weiler e Hall (1992); Douglas *et al.* (2001); Trauer (2006).

⁴³ Simili iniziative si notano anche altrove in Italia. Per un esempio si veda il sito: www.ripenia.com.

l'attivazione di specifiche misure che finanzino progettualità tese all'ideazione e creazione di itinerari integrati del sacro; piuttosto, che una riflessione in tal senso è agli inizi. Ci si auspica che diventi terreno comune di operatività.

4.2 Note metodologiche: qualche riflessione a margine

Il contributo, da un lato si è interrogato sul cambiamento di paradigma nell'esperienza del turismo culturale legato agli itinerari del sacro (e di quello “minore” più nello specifico); dall'altro, ha permesso di indagare e testare strumenti diversi per la resa cartografica degli stessi (mettendo in luce limiti, pregi e potenziali sinergie). La rappresentazione delle informazioni geografiche può essere, ad un primo livello, realizzabile dall'utente medio della rete attraverso gli ormai più che diffusi strumenti del web (Google Earth, Google Map, ecc.) che forniscono un'immediata visualizzazione sia del tracciato sia dei PDI. Essa non è sempre però scontata, in quanto la riconoscibilità degli elementi selezionati implica necessariamente una approfondita conoscenza territoriale (in particolare nei casi di emergenze minori). Spesso, anche laddove quest'ultima sia più che buona, è necessario integrare diversi mezzi di rappresentazione per riuscire a localizzare l'elemento desiderato. Non sempre, infatti, l'immagine satellitare è chiara, l'ubicazione correttamente posizionata o di facile interpretazione. A tale scopo diventano complementari i sistemi informativi geografici, che tuttavia richiedono ancora un utente che possieda maggiori competenze e capacità nel maneggiare moderne *geo-technologies* e relativi software. L'incontro tra i due mondi, in ogni caso, sembra fattibile e potenzialmente molto fruttuoso. L'itinerario, ad esempio, prodotto in ambiente GIS tradizionale può ormai essere importato in modo relativamente agevole in Google Earth; viceversa uno realizzato tramite quest'ultimo – vista l'accresciuta interoperabilità dei software e l'apertura alla rete – può essere scaricato non solo su PC ma anche su supporti *mobile* (smarth phone, pda, ecc.) usando le estensioni .kml/.kmz. Questo comporta, quindi, uno sviluppo all'insegna della complementarità e “circolarità” nell'interazione tra diversi strumenti di rappresentazione/localizzazione (sempre più in uso nella programmazione del viaggio di parte dei turisti/navigatori del web e dell'offerta istituzionale⁴⁴). Questo si ritiene sia elemento essenziale affinché l'itinerario possa esprimere appieno la sua funzione: promuovere uno sviluppo territoriale il più possibile sostenibile.

Bibliografia

- AAVV (1999), *Vago la sua chiesa e la sua storia*. Lavagno (VR): La Grafica.
- Aldegheri G., Alloro R. (2010), Seicento anni. Una storia della chiesa e della gente di Marcellise, *Quaderni per una storia della Chiesa Parrocchiale della Cattedra di San Pietro in Antiochia di Marcellise*, Marcellise.
- Alloro L., Pasa M. (2003), *Il Castello di Montorio. Analisi storica, socio-economica e architettonica*. Verona: Comitato Fossi Montorio-Ecomuseo Prea Fita e CSV.

⁴⁴ Si veda: Urbisci e Milani (2012).

- Andreucci G. (2011), *Creare applicazioni con Google Earth e Google Maps*. Milano: Edizioni FAG.
- Azzari M., Cassi L., Meini M. (2006), Itinerari turistico culturali in Toscana. Risultati e prospettive di ricerca. In: Cusimano G. (a cura di) *Luoghi e turismo culturale*. Bologna: Pàtron.
- Baldacci V. (2006), *Gli itinerari culturali. Progettazione e comunicazione*, Rimini: Guaraldi.
- Bettini V., Marotta L., Tosi S.S. (a cura di) (2011), *La Via Francigena in Italia alla ricerca del paesaggio*. Portogruaro (VE): Ediciclo Editore.
- Bidese E. (2011), *Das Zimbrische von Giazza. Zeugnisse und Quellen aus einer deutschen Sprachinsel in Oberitalien*, Innsbruck: Studienverlag Ges.m.b.H.
- Caselli G. (1991), *La Via Romea*. Firenze: Giunti.
- Corna Pellegrini G. (2004), *Geografia dei valori culturali*. Roma: Carocci.
- Cutrí G., Naccarato G., Pantano E. (2008), Mobile Cultural Heritage: The Case Study of Locri, in Z. Pan *et al.*, *Edutainment 2008*, LNCS (Lecture Notes in Computer Science), Vol. 5093: 410-420.
- Dallari F., Grandi S., Sala A.M. (2008) (a cura di), *Turismo e turismi tra politica e innovazione*. Bologna: Pàtron editore.
- Dallari F. (2009) Spiritualità e turismo culturale tra sviluppo territoriale e Heritage. Modelli e paradigmi. In: Dallari F., Trono A., Zabbini E. (a cura di), *I viaggi dell'Anima. Società, Culture, Heritage e Turismo*. Bologna: Patron Editore. 59-69.
- Dematteis G. (2002), Possibilità e limiti dello sviluppo locale. In Becattini G., Sforzi F. (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*. Torino: Rosenberg & Sellier. 41-63.
- Douglas N., Douglas N., Derret R. (eds.) (2001), *Special Interest Tourism*. Melbourne (Australia): Wiley.
- Favretto A. (2009), I mappamondi virtuali. Uno strumento per la didattica della geografia e della cartografia, *Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale* (Studi regionali e monografici), n. 46 (cap. 3 in particolare). Bologna: Patron Editore.
- Ferrarese C. (2003), *La chiesa di San Michele Arcangelo 1803-2003*. Verona: Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo.
- Galati D. *et al.* (2011), *Verona minor Hierusalem. Alla riscoperta di un antico percorso*. San Pietro Incariano (Verona): Il Segno di Gabrielli Editori.
- Gobbo R. (2011) (a cura di), *All'ombra del campanile*. Vicenza: La Voce dei Berici.
- Gagnato M., Meneghelli F. (2003), *Caldiero fra cronaca e storia*. Sommacampagna (VR): CIERRE edizioni.
- Hall C.M., McArthur S.(1998), *Integrated Heritage Management: Principles and practice*. London: The Stationery Office.
- Hanna M. (1993), Monitoring heritage, *Leisure Management*, 13,10: 20-22.
- Hargrove C. (2002), Heritage tourism, *Cultural Ressource Management*, 25, 1: 10-11.
- Herbert D.T. (ed.) (1995), *Heritage, Tourism and Society*. London: Mansell.
- Khovanova-Rubicondo K. (ed.) (2011), *Impact of European Cultural Routes on SMEs' innovation and competitiveness*. Strasbourg: Council of Europe Publishing (provisional)⁴⁵.
- Lazzaretti L. (2005), Città d'arte e musei come luoghi di significati: una possibile risposta alle sfide della surmodernità, *Economia e Politica Industriale*, n.1.
- L'Arena (29 luglio 2012). *L'itinerario. A San Michele si intrecciano le storie di quattro chiese*.
- Leotta N. (2005), *Approcci visuali di turismo urbano*. Milano: Ulrico Hoepli Editore.

⁴⁵ Lo studio è scaricabile dal seguente sito web: http://ec.europa.eu/enterprise/sectors/tourism/cultural-routes/pavia-2012/index_en.htm

- Lozato-Giotart J-P. (2008), *Geografia del turismo. Dallo spazio consumato allo spazio gestito*. Edizione italiana a cura di F. Dallari, Milano: Ed. Ulrico Hoepli.
- Meneghelli F., Valdinoci M. (2010), *Il sistema difensivo della Lessinia*. Verona: Orion.
- Minca C., Colombino A. (2012), *Breve manuale di geografia umana*. Padova: CEDAM.
- Mautone M. (a cura di) (2001), *I beni culturali: Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron Editore.
- Nuryanti W. (1996), Heritage and postmodern tourism, *Annals of Tourism Research*, 23, 2: 249-260.
- Palmer C. (1999), Tourism and the symbols of identity, *Tourism Management*, 20: 313-321.
- Pasa M., De Marchi I. (2011), *Colognola ai Colli Ville e Corti. La presenza signorile e la sua influenza sul territorio*, Colognola ai Colli (VR): Comune di Colognola ai Colli.
- Poria Y., Butler R., Airey D. (2003), The core of heritage tourism, *Annals of Tourism Research*, 30, 1: 238-254.
- Rama E., Rigoni C. et al. (1985), *Conoscere per conservare. Il patrimonio storico-artistico delle chiese di Colognola ai Colli*, Comune di Colognola ai Colli, Regione Veneto, Ministero per i beni culturali e ambientali Soprintendenza per i beni storici ed artistici del Veneto. Colognola ai Colli.
- Ray C. (1998), Culture, Intellectual Property and Territorial Rural Development, *Sociologia Ruralis*, 38: 3-19.
- Ray C. (1999), Towards a Meta-Framework of Endogenous Development, *Sociologia Ruralis*, 38: 521-53.
- Regione Veneto (2010), *Rapporto statistico 2010. Il Veneto si racconta*, cfr. pp. 19-20 e pp. 212-229.
- Richards G. (2011), Cultural tourism trends in Europe: a context for the development of Cultural Routes, in Khovanova-Rubicondo K. (ed.), *op. cit.*
- Richards G., Wilson J. (2007), *Tourism, creativity and development*. London: Routledge.
- Richards G., Wilson J. (2006), Developing creativity in tourist experiences: a solution to the serial reproduction of culture?, *Tourism Management*, 27: 1408-1413; 1209-1223.
- Richards G. (2008), *Creative tourism and Local Development*. Paper presented in Santa Fe International Conference on Creative Tourism, September.
- Richards G., Wilson J. (2008), *Chaging Experiences The development of creative tourism*, in Richards G., Wilson J. (eds) *Chaging Experiences The development of creative tourism*. Part 4 Proceedings of the Atlas International Conference, Barcelona, 2005, Arnhem, pp. 7-24.
- Richards G., Raymond C. (2000), Creative tourism, *ATLAS news*, 23: 16-20.
- Richards G. (ed.) (1996), *Cultural Tourism in Europe*, originally published by CABI, Wallingford. Re-issued by ATLAS 2005.
- Rizzo L.S., Robiglio C., Trono A. (2012), Religious tourism: an itinerary in the Veneto Region linked to the ancient Via Romea. From Lake Garda to the Adriatic coast, *Proceedings of the 1st EJTHR International Conference: 'Destination branding, heritage & authenticity'*, University of Santiago de Compostela, 21-22 June 2012, Santiago de Compostela (Spain), pp. 607-633.
- Rizzo L.S., Rizzo R.G. (2010), La viticoltura e lo Schedario Viticolo Veneto: possibili rappresentazioni cartografiche in un'area a forte concentrazione viticola, *Bollettino A.I.C.*, 138: 349-361.
- Rizzo R.G. (2004), *Verona la prima. I prodotti agricoli più significativi coltivati nella provincia di Verona*. Verona: Provincia di Verona.
- Rizzo R.G. (2008), *GPS/GIS per la valorizzazione del territorio: alcuni casi applicativi e la realizzazione di una guida mobile. Il Consorzio di Bonifica Valli Grandi e Medio Veronese*. Firenze: Litografia Artistica Cartografica.
- Rizzo R. G., Il turismo in Provincia di Verona: dalle risorse turistiche agli itinerari. Proposte geografiche per il web: l'itinerario panoramico delle cinque valli orientali nel veronese, *Geotema*, in corso di stampa.

- Robiglio C., Dal Zovo M. (2011), La Val d'illasi e Giazza: integrazione tra culture e colture, *Cimbri Tzimbar*, vol. 45, anno XXIII: 109-132.
- Rognini L. (1988), La Chiesa e il monastero di San Giacomo del Grigliano con documenti sulle tradizioni popolari e religiose. In Volpato G. (a cura di), *Lavagno una comunità e un territorio attraverso i secoli*, Comune di Lavagno. 265-279.
- Santi E. (2002), "Res aedificatoria": chiese, oratori e capitelli di Soave. In Volpato G. (a cura di), *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, Soave: Comune di Soave. 225-252.
- Scazzosi L. (a cura di) (1999), *Politiche e culture del paesaggio esperienze internazionali a confronto*. Roma: Gangemi Editore.
- Tessari U. (1984), *Santa Maria della Pieve*. Comune di Colognola ai Colli.
- Timothy D.J., Boyd S.W. (2003), *Heritage Tourism (Themes in Tourism)*. Harlow: Pearson Education Limited
Heritage [in italiano: Timothy D.J., Boyd S.W. (2007), *Heritage e turismo*, Milano: Hoepli Editore; edizione italiana a cura di R. Bonadei].
- Tomezzoli C. (2008), *Turisti... non per caso. Itinerari sacri nel territorio veronese*. San Pietro Incariano (Verona): Il Segno di Gabrielli Editore, vol. 2.
- Tomezzoli C. (2007), *Turisti... non per caso. Itinerari sacri nel territorio veronese*. San Pietro Incariano (Verona): Il Segno di Gabrielli Editore, vol. 1.
- Trauer B. (2006), Conceptualizing special interest tourism—frameworks for analysis, *Tourism Management*, 27, 2: 183-200.
- Turri E. (2004), *Il paesaggio e il silenzio*. Venezia: Marsilio Editori.
- Urbisci S., Milani P. (2012), *Itinerari in Lombardia: una piattaforma per la redazione e la fruizione su web*, 13a Conferenza ESRI Italia, Roma, 18-19 aprile 2012.
- Vallerani F. (1994), *La scoperta dell'entroterra. Nuovi turismi tra Veneto orientale e Pordenonese*. Portogruaro (VE): Ediciclo Editore.
- Weaver D.B. (2011), Contemporary tourism heritage as heritage tourism. Evidence from Las Vegas and Gold Coast, *Annals of Tourism Research*, 38: 249-267.
- Weiler B., Hall C.M. (eds.) (1992), *Special Interest Tourism*. Bellhaven Press.

ABSTRACT

RELIGIOUS ITINERARIES AS THE DRIVING FORCES BEHIND SUSTAINABLE LOCAL DEVELOPMENT IN THE VENETO? TOWARDS A PROPOSAL FOR PROMOTING AN UNUSUAL AND OFTEN “SUBLIMINAL” FORM OF HERITAGE: SANCTUARIES AND MINOR CHURCHES.

Religious sites/assets are reacquiring pre-eminence, partly in the role of mainsprings for local development: they are privileged witnesses to collective memory and depositories for symbolic, historical, cultural and spiritual values that they have contributed towards forging. These are essential keys for interpreting “places” and their evolution, as well as for studying their various facets and nuances in greater detail. In full knowledge of this, we are presenting here a study on the subject of cultural (and religious) itineraries as a determining element in territorial conservation and as an instrument for: a) promoting a type of tourism that is sustainable, alternative and aware, in which the approach towards “exploitation” changes (contributing towards not only the “consumption” of experiences, but also the enrichment of the tourist); b) highlighting the value of authenticity and contact with local culture, as well as promoting contextual elements that are highly distinctive. In line with the need to make better use of local religious heritage, we identified anchor sites (sanctuaries and minor churches) around which to develop further forms of (religious) tourism.

We devised an itinerary some 300 km long that “expresses” the diverse environmental/cultural/gastronomic realities that have the sanctuaries at their centre.

This itinerary and its sub-routes – created via GIS – cover the central and western parts of the Veneto, as well as the south of the Region. The main route connects the sites in an attempt to link the area under examination – thanks to a ring – to the ancient Via Romea (the subject of research and reclamation as a long distance route).